

**RESOCONTO MORALE**  
**DELL'AMMINISTRAZIONE**  
**DEL**  
**MONTE DI PIETÀ DI ROMA**

**AGGIUNTO**  
**AL BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ANNO 1877**

**ED ESIBITO**

**ALLA ONOREVOLISSIMA**

**DEPUTAZIONE PROVINCIALE**



**ROMA**

**SCHEDATA**

**TIPOGRAFIA DI LUDOVICO CECCHINI**

**1878**

RESOZZIO MORTAL

GRANDI MANIFATTURE

MOZTE DI PIETA IN ROMA

AL BRANCIO CONSULTOR DELL'ANNO 1877

AL BRANCIO CONSULTOR

DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE



Stampa e firma illegibili

---

---

*Onorevoli Signori Deputati Provinciali*

Se nel presentare all'approvazione di cotesta onorevole Deputazione Provinciale il Bilancio Consuntivo del Monte di Pietà di Roma per lo Esercizio 1876, questa Commissione Amministratrice omise di accompagnarlo col Resoconto morale, a termini del disposto nel Regolamento per l'esecuzione della legge sulle Opere Pie, ciò avvenne perchè non le sembrò possibile desumere da quel solo primo Esercizio dell'Amministrazione novella gli elementi atti a porne in evidenza il regolare andamento, e ad affermare, come oggi le è dato di fare, che l'Opera Pia progredisce costantemente verso il meglio, ove non s'incontrino straordinarie ed imprevedibili circostanze, e non sia per mancarle l'aiuto e l'assistenza delle Autorità a beneficio della classe bisognosa di questa Capitale del Regno. A viemiglio giustificare la non eseguita trasmissione del Resoconto morale è altresì da notare, che siccome solo col mese di Luglio 1876 cominciarono ad avere effetto nel Monte vari importanti nuovi ordinamenti, così i risultati del solo Esercizio 1876 non potevano offrire prove sufficienti a dimostrarne l'utilità e l'efficacia.

Convinta ora la Commissione di avere nel corso dell'anno 1877 potuto raggiungere l'enunciato scopo, siccome può agevolmente rilevarsi dal confrontare coi precedenti il Consuntivo del detto anno, che si trasmette per la necessaria approvazione, accompagna questo colla presente concisa esposizione di quanto è stato dalla Commissione operato nei primi due anni della sua gestione collo intendimento di migliorare le condizioni dell'Istituto nei limiti tracciati dalla legge del 28 Giugno 1874 N. 2054, che lo restituì alla primitiva sua natura di Opera Pia di prestanze sopra pegno.

Il Monte di Pietà di Roma prima dell'anno 1871 era un Istituto di natura mista. Riconosciuto infatti da gran tempo come governativo per moltissimi effetti, esso non si limitava a sovvenire i poveri con prestanze sopra pegno, a titolo gratuito sino a lire cinque, e per somme maggiori con miti interessi insufficienti a coprire le spese di amministrazione, ma alla gestione di un ingente patrimonio in fondi rustici e urbani accoppiava la qualifica di Banco dei depositi delle somme spettanti ai Luoghi Pii, alle donne ed ai minori, delle somme provenienti dai depositi giudiziari e liberi, e l'esercizio della Depositeria Urbana per la custodia degli oggetti oppignorati, e delle somme ritratte dalla vendita coattiva di questi e dei fondi stabili pure oppignorati. Esercitava inoltre le funzioni di un vero Istituto di credito, poichè riceveva somme in deposito con interessi contrattuali, e somministrava danaro con interesse ai Comuni dello Stato ed a privati, mediante autorizzazione del Tesoriere Ministro delle Finanze.

Sebbene non sia da porsi in dubbio che la molteplicità stessa delle riferite aziende non sempre affidata ad oculati amministratori, fosse una delle principali cause della decadenza e quindi della rovina totale dello Istituto, cionondimeno ognuno vede che, affluendo continuamente per tante vie alla cassa del Monte ingenti somme, di cui gran parte senza onere d'interessi, non poteva mai avvenire che difettassero i mezzi

per far fronte al servizio delle prestanze sopra pegno, che era stato principalmente a cuore ai fondatori del Pio Istituto di assicurare per ogni eventualità di privati bisogni.

La predetta legge del 28 Giugno 1874 fu ispirata certamente dal concetto di provvedere ad urgentissime necessità economiche. Però non è men vero che, cominciata la liquidazione dell'antico patrimonio per opera della Cassa dei Depositi e Prestiti, e cessata la fonte pressochè inesauribile derivante dal Banco dei depositi e dalla Depositeria Urbana, rimase soltanto all'Opera Pia il limitato assegno di Lire 3,500,000, destinato in virtù della suddetta legge al servizio delle prestanze sopra pegno, e la proprietà del palazzo del Monte valutato un milione e mezzo di lire. Nè detto assegno fu fatto all'Opera Pia scevro da gravami in guisa da potersi considerare quale libero patrimonio della medesima, essendo che a questa è imposto per legge l'obbligo di corrispondere alla Cassa dei Depositi e Prestiti dello Stato l'interesse del 3. per %, più l'uno per % per l'ammortamento del capitale. Rimane è vero all'Opera Pia la speranza di conseguire in libera dotazione, allorchè la predetta liquidazione sarà compiuta, quanto per avventura risultasse dopo la tacitazione di tutte le passività dell'antico Istituto. Non sono però da fondare su tale probabilità di residui attivi se non lievi speranze, ed in ogni modo non sarebbe stato atto di prudenti amministratori far dipendere da questa eventualità le sorti avvenire di un Istituto, dal quale i bisognosi attendono quegli'immediati soccorsi, che giammai per lo passato fecero loro difetto.

Queste ed altre considerazioni, che determinarono gli Onorevoli Eletti a far parte della prima Commissione del Monte a rassegnare il loro mandato, indussero i sottoscritti che dipoi lo accettarono, e che da quasi tre anni amministrano questa Opera Pia, a dichiarare francamente fino dal principio, che assumevano il difficile incarico a patto

di rendersi perfetta ragione delle condizioni dell'Istituto, di sperimentare se queste potessero divenire tali da assicurarne l'esistenza e l'efficacia a sollievo della classe bisognosa, ed a condizione altresì di potere all'occorrenza contare sull'assistenza del Comune, della Provincia, e del Governo.

Comunicata tale dichiarazione alle competenti Autorità, la Commissione si accinse energicamente al lavoro, ed è lieta di potere in questo primo resoconto della sua gestione dimostrare, che i suoi sforzi ottennero soddisfacente successo in modo che, prescindendo dai temporanei imbarazzi finanziari prodotti dalla maggiore affluenza dei pegni, e dal rallentamento dei disimpegni in una parte dell'anno, e salvo il concorso di eventuali circostanze che non è dato prevedere, questo importante Istituto va gradatamente costituendosi sopra solide basi, e può eziandio aspirare a più prospere sorti.

Allorchè il giorno 13 Dicembre 1875 l'Amministrazione del Monte dal R. Commissario Barone D'Emarese, che fino a quel giorno l'aveva temporaneamente retta, passò alla Commissione a forma della suddetta legge, lo Stato attivo dell'Opera Pia era costituito dal capitale impiegato nelle prestanze sopra i pegni esistenti nelle due Custodie, nella somma totale di Lire 3,270,434, dal palazzo in cui sono situati gli uffici, e dove si trovano parecchi appartamenti affittati ad estranei, non che dal resto di cassa esistente tanto nella cassa centrale, quanto presso i quattro uffici succursali nella somma di lire 184,838, 53, e dal credito verso la Cassa dei Depositi e Prestiti a complemento dell'assegno suddetto di Lire 3,500,000.

Onde gli annui benefizi, indipendentemente dalle pigioni del palazzo verificatesi per l'anno 1875 nella somma di Lire 54,646. 18, dovevano risultare interamente dai profitti ricavati dalla azienda dei pegni; profitti che, come fu dipoi riconosciuto, ammontarono pel detto anno alla somma lorda di L. 271,905. 30.

A fronte di detti benefizi dovevano contraporsi anzitutto agli interessi al 3 p. % da pagarsi alla Cassa dei Depositi e Prestiti sull'assegno di Lire 3,500,000 fatto all'Opera Pia, ed a questa sborsato per la somma di L. 3,297,082. 13, quindi le spese di amministrazione, non certo lievi trattandosi di un'azienda che richiede un personale numeroso, quelle di manutenzione del palazzo, di tasse, altre eventuali ecc.

Approfittando del tempo occorrente alla Cassa dei Depositi e Prestiti per liquidare il patrimonio del Monte, tempo in cui per virtù della citata legge l'Opera Pia non è tenuta a pagare l'interesse sul valore del palazzo, nè la quota annua per l'ammortamento dell'intero assegno, prima cura della attuale Commissione fu di raggiungere tali annui avanzi da permetterle non solo di far fronte alle spese necessario, od agli impogni derivanti dalle disposizioni della legge del 28 giugno 1874, ma eziandio, attenendosi alle tracce che le erano state indicate nella sua istallazione, di ricostituire gradatamente un nuovo patrimonio all'Opera Pia medesima libero da gravami, in previsione della eventualità molto probabile, che dalla liquidazione dell'antico patrimonio non abbia a risultare quel residuo attivo che dovrebbe costituirne la dote.

Con tale intendimento la Commissione pose ogni studio nello iniziare un sistema di economie compatibili col regolare andamento del servizio, di guisa che l'equo aumento dei redditi e la diminuzione delle spese concorressero ad ottenere lo indicato scopo.

Lo Statuto organico approvato con R. Decreto del 28 Novembre 1875 stabilisce le competenze a percepirsi dal Monte. Tali competenze, se non sono inferiori a quelle in vigore sotto l'amministrazione del R. Commissario, vengono bensì percepite con metodo più razionale e più semplice; ciò che eziandio contribuisce alla maggiore speditezza delle operazioni, speditezza di cui non si potrebbe far dono più prezioso al pubblico.

Che se le condizioni economiche dell'Istituto progredi-

ranno in meglio, come v'è ragione di sperare, pervenendo al grado di ricostituirgli un discreto capitale libero da gravami, quand'anche fossero nulli i risultati della predetta liquidazione, sarà debito dell'Amministrazione dell'Opera Pia proporre le opportune modificazioni allo Statuto organico in quanto si riferisce alle competenze del Monte, per rendere meno gravose agl'impegnanti le condizioni dei prestiti che ad essi si accordano.

A maggiore comodità degli impegnanti fù anche stabilito, che questi, prima della scadenza regolare, potessero previa nuova perizia rinnovare il pegno, non suscettibile di materiale deperimento, per altri sei mesi; il qual nuovo termine unito ai quindici giorni di tolleranza, che parimenti si accordano alla scadenza del termine della rinnovazione, estende la durata ordinaria di ciascun pegno, prima che sia esposto in vendita, ad oltre 13 mesi.

È bene inoltre tenere per fermo che per il saggio degli interessi o per il complesso delle competenze gl'impegnanti presso il Monte di Roma non hanno nulla da invidiare agli impegnanti presso altri Monti di Pietà d'Italia e dell'Estero, sebbene questi e quelli siano forniti di capitali propri, e non soggetti ad interessi o altri gravami di veruna sorta.

A fornire poi alla popolazione di Roma, aumentata di numero, e costretta ad abitare in quartieri più lontani dall'antico centro, una maggiore comodità negli eventuali bisogni, ed il modo di non cadere nelle ore e nei giorni festivi, in cui il Monte è chiuso, in balia dei privati Banchi di prestito soliti a prestare sopra pegno con enormi usure, ed allo scopo eziandio di diminuire le spese di amministrazione, la Commissione stimò opportuno di sostituire alle quattro Succursali situate in varie parti della città, e costituenti altrettante sezioni dell'ufficio centrale con impiegati stipendiati dal Monte, sei Agenzie esercitate da particolari a loro spese con diritto di percepire, oltre le competenze dovute al Monte, la provi-



gione stabilita con apposito Regolamento, ed autorizzate a versare giornalmente nel Monte un cumulo di pegni per una determinata somma. È stato osservato da taluno che gl'impegnanti, costretti da particolari circostanze a ricorrere alle Agenzie, sono così assoggettati all'aggravio di tale provvigione per l'Agente. Però se si consideri che il Monte centrale è aperto dalle 8  $\frac{1}{2}$  ant. alle 2 pom. a coloro, che non intendono sottomettersi alla maggiore spesa che cagiona il ricorrere alle Agenzie; che tale spesa, la quale costituisce il compenso dovuto agli Agenti per l'opera loro personale, per le spese inerenti e per l'impiego del loro capitale fluttuante, giova mediante il risparmio del tempo a chi vuole approfittare delle Agenzie disseminate nei vari quartieri della città, e che, per quanto voglia credersi onerosa la provvigione che le Agenzie sono autorizzate a percepire, rimangono sempre immensamente al disotto delle enormi usure percepite dai privati Banchi, presso i quali riesce al proprietario frequentemente vana la speranza di redimere gli oggetti depositati, dovrà convenirsi che l'apertura di dette Agenzie è stata un vero beneficio per la popolazione di Roma, ed essere desiderabile che il Monte possa disporre quanto prima di maggiori capitali da impiegare nelle prestanze, per poterne accrescere il numero.

Migliorata in virtù delle enunciate provvide misure l'azienda delle prestanze, fu posta cura a ricavare qualche maggior reddito dagli appartamenti affittati ad estranei nel palazzo del Monte, anche affittando parecchi ambienti terreni non ancora locati; ciò che, come è a vedersi nella relativa categoria del Consuntivo 1877, ha prodotto un aumento di circa lire *Diecimila* annue.

Alle riforme finanziarie tennero dietro sostanziali riforme amministrative, al duplice scopo di raggiungere una maggiore economia nelle spese e di rendere più regolare e più semplice l'organamento degli uffici; donde deriva vantaggio agli impegnanti pel sollecito disbrigo delle loro operazioni; vantaggio

bene importante, se si consideri trattarsi spesso di madri di famiglia e di operai, pei quali è grave danno la perdita del tempo. Da dette riforme trae pure non lieve profitto l'Amministrazione dell'Opera Pia, che ha per esse il mezzo più efficace di garantire la normale sollecitudine delle registrazioni, e l'esatto controllo delle medesime. Renderà completa ragione di tali riforme il Regolamento per l'Amministrazione interna, trasmesso testè per la necessaria approvazione a costestà Onorevole Deputazione Provinciale, nel quale è specificato il procedimento delle operazioni, e sono precisate le attribuzioni dei diversi uffici e dei rispettivi impiegati.

Chiunque si faccia a considerare l'organamento di un Monte di Pietà di primaria importanza, come è quello di Roma, agevolmente deve persuadersi, che tutto quanto concerne gl'impiegati costituisce una parte importantissima dell'amministrazione. Trattandosi infatti di operazioni giornaliere minutissime e numerosissime, per le quali si richiede pratica speciale, ed eziandio scrupolosa delicatezza nella perizia, nel maneggio, e nella custodia di oggetti in gran parte preziosi, e rappresentanti in complesso il valore di più milioni, è evidente che non poteva pretermettersi dalla Commissione o differirsi un'accurata sistemazione del personale medesimo.

Allorchè essa assunse l'amministrazione del Monte, trovò in vigore un Organico temporaneo, stabilito con R. Decreto del 7 Gennaio 1875, nel quale, se si era tenuto principal conto dell'economia, erasi però del tutto trascurato ciò che poteva rendere il servizio più regolare ed efficace a raggiungere lo scopo pel quale era istituito. E di ciò si avvide lo stesso R. Commissario, a cui fu ingiunto di farne l'applicazione, poichè fino dal primo giorno, vista la impossibilità di far disimpegnare le operazioni colla puntualità necessaria, segnatamente per la parte che si riferiva alle perizie dei pegni, al servizio di cassa, e persino alle opere meramente manuali, si trovò costretto a' valersi di diurnisti sopracchiamati

ad arbitrio dei rispettivi capi di servizio, la cui spesa in definitiva veniva egualmente a gravare il bilancio, senza presentare quelle garanzie che si è in diritto di pretendere dagli impiegati di ruolo, e che specialmente in un Monte di Pietà sono indispensabili.

Avvertita la necessità di studiare, dopo sentiti alcuni primari ed antichi impiegati dell'Istituto, le mansioni strettamente occorrenti per l'esattezza del servizio, la Commissione, quanto più sollecitamente le fu possibile, stabilì una nuova Pianta organica, e l'applicò subito con l'animo di sperimentarla, per portarvi poi quelle modificazioni che dal tempo e dall'esperienza fossero consigliate.

Ed allo scopo di non aumentar di troppo il numero degli impiegati di ruolo, che avrebbe portato di necessità un aumento considerevole di spesa, mentre si voleva allontanare quanto più fosse possibile il caso di doversi valere dell'opera di diurnisti, ammise all'esercizio stabile, previo esame d'idoneità, un numero di giovani aspiranti, i quali oltre un tenue stipendio hanno la speranza di essere promossi agli impieghi di ruolo in caso di vacanza. Con tale misura l'amministrazione ottiene un risparmio di spesa, dispone di un personale maggiore di quello anteriormente designato dalla Pianta organica, troppo scarso per la molteplicità delle operazioni, ed ha il vantaggio di addestrare alla pratica delle varie occorrenze del servizio alcuni giovani, che potranno divenire un giorno ottimi impiegati.

Le disposizioni adottate circa il personale produssero utilissimi risultati, e potrebbe darsi definitiva sanzione alla detta Pianta organica, se la necessità, in cui ora si trova la Commissione, di aprire una terza Custodia, che dia agio di liquidare e verificare per turno i pegni esistenti nelle due attuali Custodie, non rendesse indispensabile di introdurre nella Pianta le modificazioni, che tale misura porterà di con-

seguenza, siccome si trova enunciato nel Regolamento per l'amministrazione interna, di cui sopra fu parlato.

Si stima pregio dell'opera aggiungere qualche spiegazione in ordine alla suaccennata terza Custodia.

Dalla prima istituzione del Monte di Pietà di Roma fino al 30 Giugno 1870, le Custodie degli oggetti impegnati furono costantemente doppie, onde la liquidazione di ogni Custodia si effettuasse mediante i disimpegni e le vendite, cessato il tempo in cui la medesima era destinata a ricevere i pegni; di guisa che essendo stata stabilita per sei mesi la durata del pegno, avveniva che delle sei Custodie, quante appunto erano sotto l'amministrazione pontificia, tre per sei mesi ricevevano i pegni, mentre le altre tre contrapposte liquidavano i pegni ricevuti nell'antecedente semestre, e così alternandosi di seguito.

Con questo savio ordinamento, vigente una volta presso quasi tutti i Monti di Pietà specialmente d'Italia, e rimasto ancora in vigore presso alcuni di questi, si otteneva di liquidare completamente la Custodia, e di verificare se per avventura vi fosse frode, di correggere gli equivoci che fossero occorsi, e di rendere più comportabili le fatiche degli impiegati; ciò che è riconosciuto indispensabile, specialmente per alcuni di essi, dai quali si richiede assidua e gravosissima occupazione per molte ore del giorno. Allorchè nel 1871 il R. Commissario fece innalzare un nuovo piano nel Palazzo del Monte, e si avvisò di ridurre ad appartamenti da affittarsi anche ad estranei una maggiore quantità di ambienti dei piani inferiori, furono ridotte le antiche sei Custodie a due sole, e per conseguenza fu giocoforza abolire del tutto l'antico sistema di liquidazione e di verifica dei pegni, con pericolo di andare incontro a seri inconvenienti, e con rammarico degli stessi Custodi, i quali nel chiudere la contabilità dei loro Esercizi non sono mai perfettamente tranquilli della consistenza dei pegni, di cui devono rendere conto.

Uno dei pensieri della Commissione fu di ripristinare

l'antico sistema, provato ottimo con l'esperienza dei secoli; ma, come è facile comprendere, il difetto dei locali, la difficoltà di sciogliere i contratti di affitto in corso cogl'inquilini, e di restituire ad uso di Custodie gli ambienti ridotti a private abitazioni, la grave responsabilità del privare subitamente lo Istituto del reddito derivante dall'affitto di detti appartamenti, e la necessità di sobbarcarsi alla non lieve spesa per i lavori di riduzione e di scaffalatura, fecero temporaneamente astenere la Commissione dal mandare ad effetto la enunciata idea.

Però l'esperienza dei due anni maturati col 31 Dicembre 1877, l'aumento straordinario dei pegni verificatosi in questi, la necessità d'ingrandire con spese ben rilevanti, e coll'aggiunta di altri locali, le due Custodie esistenti, senza che sia stato nemmeno ancora raggiunto lo scopo di renderle capaci di contenere convenientemente l'enorme numero di pegni, specialmente in fagotti ed altri oggetti non preziosi, provenienti dalla classe più povera della popolazione, e l'accordo stabilito colla Cassa dei Depositi e Prestiti di far ritirare dall'Archivio di Stato i registri ed i documenti dell'antico Banco dei Depositi e della Depositeria Urbana, che occupano sette vasti saloni terreni del palazzo del Monte, hanno indotto la Commissione a deliberare l'apertura di una terza Custodia, mediante la quale potrà effettuarsi per turno la liquidazione delle due destinate a ricevere i pegni.

Per dare una idea dell'aumento veramente straordinario delle domande di prestanze sopra pegno, avvenuto negli ultimi anni 1876, 1877 (e progredito in quello corrente 1878), stimano i sottoscritti opportuno sottoporre a cotesta onorevole Deputazione Provinciale il seguente prospetto del numero dei pegni eseguiti negli anni suddetti 1876 e 1877, ed il montare complessivo delle somme sui medesimi prestate.

	1876		1877	
	NUMERO DEI PEGNI	CAPITALE PRESTATO	NUMERO DEI PEGNI	CAPITALE PRESTATO
Pegni da Lira 1 a L. 20 . . .	279,042	£ 1,938,990	» 365,641	£ 2,496,643 »
Da L. 21 a L. 300	74,154	» 4,999,738 »	» 95,918	» 6,308,005 »
Superiori alle Li- re 300 . . . .	284	» 425,059 »	» 381	» 600,895 »
<b>TOTALE L.</b>	<b>N° 353,480</b>	<b>£ 7,363,787</b>	<b>» N° 461,940</b>	<b>£ 9,405,543 »</b>

Chè se si avverta, che in un numero così ingente di pegni soli 284 per l'anno 1876, e 381 per il 1877 sono quelli superiori a L. 300, mentre i pegni da L. 1 a L. 20 raggiungono per l'anno 1876 il numero di 279,042 e pel 1877 quello di 365,641; e che il capitale prestato sui pegni superiori a L. 300 forma la diciassettesima parte soltanto della totalità delle prestanze, potrà ciascuno convincersi che la grande massa di coloro che ricorrono al Monte si compone di veri poveri, e di altri che, senza esser poveri in senso assoluto, sono stretti da continui bisogni di famiglia. A miglior prova di ciò si è creduto opportuno unire in allegato al presente resoconto il quadro statistico delle operazioni di prestanza, eseguite nel corso dell'anno 1877, divise in 11 categorie. Deve pertanto riputarsi improvvido e pernicioso consiglio quello di coloro, che nelle condizioni presenti della società vorrebbero abolito il modo di soccorrere alle odierne necessità con prestiti sopra pegno. Imperocchè non potendo recarsi in dubbio, che la popolazione versa in grandi strettezze, ciò

che spiega la poca frequenza del minuto popolo alle Casse di Risparmio, destinate ad essere il correttivo dei Monti di Pietà, l'abolizione di questi metterebbe le persone bisognose di nuovo in balia degli usurai, dai quali la carità dei nostri avi volle appunto con dette pie fondazioni sottrarli.

Premesso questo rapido cenno intorno alle principali riforme finanziarie ed amministrative, introdotte dalla Commissione nell'Amministrazione di questa Opera Pia, è d'uopo ora passare brevemente in rassegna le partite dei profitti e delle spese verificatesi nell'esercizio 1877, ed esaminarne il risultato.

Nell'anno 1876, come è a vedersi nel Consuntivo di detto Esercizio già approvato, si verificò un utile netto di Lire 158,302. 37, rettificato quindi per le sopravvenute partite in Lire 156,003. 02.

Nell'anno 1877 si ha un complesso di prodotti lordi in Lire . . . . . 449,954. 86  
a fronte di un complesso di spese per . L. 262,106. 65

---

quindi un utile netto di . . . . . L. 187,848. 21  
maggiore di Lire 31,845. 19 di quello verificatosi nell'anno precedente.

A questo, che può ben ragionevolmente chiamarsi soddisfacente risultato, hanno grandemente contribuito non solamente il fatto che, durante la liquidazione del vecchio patrimonio, l'Opera Pia non è obbligata al pagamento degli interessi sull'importo del Palazzo, nè della quota d'ammortamento, ma benanche l'aumento straordinario del numero e dell'ammontare delle operazioni di pegno, che pur troppo fanno testimonianza delle infelici condizioni di una parte della popolazione di Roma.

Il montare dei prodotti lordi del 1877 in L. 449,954. 86 è costituito da L. 375,184. 62 provenienti dall'azienda dei pegni, da L. 65,726 redditi del Palazzo (comprese L. 1636,11 per sfiti avvenuti durante l'anno, che hanno la corrispon-

dente partita fra le spese), da L. 1809. 10 rimborso della spesa per i portieri e pel Gas dovuto dagli inquilini del Palazzo stesso, da Lire 7074. 70 interessi attivi sul Conto corrente colla Banca Romana per le somme, che specialmente in alcuni mesi hanno ecceduto i giornalieri bisogni dell'Istituto, da Lire 106. 44 emolumenti sopra i duplicati delle polizze denunciate smarrite.

Le partite delle spese sono costituite come appresso:

Interessi passivi . . . . .	L.	102,408. 59
Stipendi ad impiegati ed inservienti »		97,728. 19
Spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edifizio, tasse e contribuzioni . . . . . »		26,683. —
Spese di amministrazione, stampati ecc »		16,105 —
Spese diverse . . . . . »		19,181. 87

e raggiungono in complesso la somma di L. 262,106. 65 la quale sarebbe accresciuta di L. 100,000, se si dovessero pagare sino da ora gli interessi sul valore del Palazzo, e la quota d'ammortamento stabilita dalla legge 28 Giugno 1874, e ridurrebbe a somma esigua l'avanzo dell'anno.

Senza scendere a particolari ragguagli circa le partite delle spese come sopra indicate, risultando esse dettagliatamente dal Bilancio consuntivo, sarà agevole giudicarne la opportunità. Solo si fa qui osservare che ad onta dello spirito di vigile economia, che ha presieduto alle deliberazioni della Commissione, la medesima non ha potuto evitare l'aumento della spesa richiesta dalla necessità di provvedere il personale occorrente al servizio, e dallo apprestamento dei locali e degli uffici necessari per il deposito dei pegni e per il regolare disbrigo delle operazioni.

Dallo specchio seguente potrà rilevarsi il movimento costantemente progressivo delle operazioni del Monte avvenute negli anni 1874, 1875, 1876 e 1877.